

◆ **La commissione Giustizia di Palazzo Madama ha ripristinato le norme attualmente in vigore: ammende fino a 500.000 lire e non a 50 milioni**

Atti segreti e stampa Il Senato cancella le norme più aspre

Soddisfatta la Fnsi: c'è disponibilità al dialogo per una legislazione specifica

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Il Senato cancella le «dure pene» decise dalla Camera a carico dei giornalisti che pubblicano atti giudiziari segreti. Palazzo Madama ripristina il testo vigente dell'articolo 684 del codice penale che prevede multe da 100 a 500.000 lire, contro quelle proposte dall'assemblea di Montecitorio, per un valore variabile dai 35 ai 50 milioni. In una nota, Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, esprime soddisfazione per la decisione della commissione Giustizia del Senato. Ma intanto la proposta del popolare Luigi Follieri, che chiede l'imposizione del divieto di pubblicazione dei nomi e delle immagini dei magistrati penali fino al momento della «pubblicità processuale», spacca la maggioranza.

La decisione di cancellare il «giro di vite» contro i cronisti è stata presa ieri nel corso dell'esame del disegno di legge sul contenzioso civile e l'indennità al giudice di pace. Contro i giornalisti mesi fa la Camera aveva deciso - suscitando un ciclone di proteste - di ispirare le pene per i giornali che pubblicano atti se-

creti, modificando l'articolo 684 del codice penale, con l'introduzione di una sanzione pecuniaria da 30 a 50 milioni per i trasgressori, ferma restando l'ipotesi dell'arresto fino a 30 giorni.

Le numerose polemiche che seguirono riguardavano soprattutto la pesantezza dell'ammenda, che ieri, all'unanimità, la commissione Giustizia del Senato ha deciso di cancellare. È stato infatti ripristinato il testo attualmente vigente dell'articolo 684 che prevede un esborso più contenuto: da 100 a 500 mila lire.

«Esprimo soddisfazione per la decisione della commissione Giustizia del Senato», ha detto Paolo Serventi Longhi, in una nota. «Le vibranti proteste del mondo giornalistico - sottolinea il segretario della federazione della stampa - hanno creato le condizioni di un ripristino del testo vigente rimandando tutta la tematica in questione ad una legislazione specifica rispetto alla quale le organizzazioni dei giornalisti sono disponibili a dialogare col parlamento e col governo».

Ma nel corso del dibattito di ieri le polemiche sollevate da Luigi Follieri hanno portato a una spaccatura nella maggioranza. Coi Popolari, infatti, si sono

schierati gli esponenti del Polo, mentre il capogruppo diessino Giovanni Russo si è espresso decisamente per il no.

Altri esponenti della maggioranza sono intervenuti per proporre che tutta la materia delle sanzioni per le norme che vietano pubblicità di atti segreti venga affrontata con un apposito disegno di legge e riordinata.

Un'altra proposta dei Popolari ha fatto discutere la commissione Giustizia, anche se con toni meno accesi. È venuta dallo stesso Follieri, infatti, l'idea di vietare la diffusione delle immagini che riprendono cittadini colpiti da restrizioni della libertà personale, al momento dell'arresto. L'obiettivo dell'emendamento è impedire che vengano diffuse le «immagini degradanti» di soggetti arrestati dalle forze dell'ordine e sui quali vige pienamente il principio di presunzione di innocenza. I Popolari chiedono che vengano anche vietate le conferenze stampa della polizia giudiziaria in seguito ad azioni che hanno condotto all'arresto di persone. Su questa materia la Commissione non ha preso decisioni di sorta, rimandando il confronto alle prossime settimane.



La redazione di un quotidiano

Sì dalla commissione Difesa Donne soldato già nel 2000

■ Già nel 2000 dovrebbe arrivare il primo contingente di donne soldato. La commissione Difesa del Senato ha infatti approvato il disegno di legge che permetterà alle donne di vestire la divisa militare. La commissione ha deciso di anticipare di un anno la riforma che nel testo approvato dalla Camera doveva partire nel 2001. Il disegno di legge dovrà essere ora approvato dall'Assemblea di Palazzo Madama e poi tornare alla Camera per la ratifica delle modifiche inserite dal Senato. Ma il relatore, Lorenzo Forcieri (Ds), è ottimista: «Il definitivo dovrebbe arrivare prima dell'estate e quindi i primi arruolamenti dovrebbero avvenire verso la metà dell'anno prossimo». «È un ulteriore passo in avanti sulla strada delle pari opportunità nel nostro paese» ha commentato Valdo Spini, presidente della commissione Difesa della Camera che si augura che l'aula di palazzo Madama approvi sollecitamente il provvedimento. Se verranno confermati gli emendamenti approvati il testo tornerà alla Camera, ma Spini assicura: «Cercheremo di non proporre altro». Il ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio ha commentato con un «Evviva» la notizia. «Si tratta di un fatto molto positivo e sostenuto da parte del Governo. Così viene applicato il nuovo modello di difesa» ha aggiunto il ministro. «Era ora, sono contenta, spero solo che non si perda altro tempo» ha dichiarato Debora Corbi, presidente dell'Anados (Associazione aspiranti donne soldato). L'accesso delle donne nelle Forze Armate sarà su base volontaria. Ogni anno il ministero della Difesa deciderà le aliquote, i ruoli, i corpi e le categorie di ciascuna forza armata in cui avranno luogo i reclutamenti. Nei sei mesi successivi all'approvazione della legge, il Governo dovrà regolamentare la materia sulla base di alcuni principi delegati contenuti nella legge: alle donne dovranno essere concesse le stesse garanzie per la maternità delle dipendenti pubbliche; dovrà essere rispettato il principio della pari opportunità per l'accesso ai gradi, alle qualifiche e alle specializzazioni.

Partenza in salita per il giudice unico

Mancano i timbri, servono i bolli

ROMA Avvio difficile, a volte caotico, come era prevedibile vista la farraginosità della macchina della giustizia italiana. Per la riforma del giudice unico, ieri primo giorno d'applicazione, al tribunale civile di Milano la macchina burocratica fatica a girare a pieno regime.

A far «inciampare» la riforma ed appesantire il funzionamento degli uffici, la mancanza dei nuovi timbri e l'utilizzo dei bolli, non previsti per alcuni documenti in pretura ma necessari in tribunale. Molti avvocati, presentatisi in cancelleria in pretura per depositare atti, sono stati respinti per inadempimenti burocratici. «Servono i bolli - gli è stato spiegato - e non ci hanno ancora dato i timbri». Non solo, per ora le cancellerie non sono state accorpate e i documenti che erano indirizzati alla pretura devono ora essere riscritti con la nuova dicitura: «Tribunale, ex pretura».

Debutto difficile anche a Roma, negli uffici di via Lepanto, cuore dell'attività giudiziaria civile della Capitale. Per molti avvocati civili la riforma «è arrivata troppo in fretta» e ha colto «impreparati» non solo loro, ma anche magistrati e personale amministrativo. Ma la riforma che da ieri unifica, per l'ambito civile e non ancora per quello penale, tribunale e pretura, viene largamente condivisa dai magistrati, sebbene venga sottolineato che per la completa attuazione di essa occorreranno tempi molto lunghi. Secondo il pretore penale Valerio Savio, perché la riforma «entri a regime» occorrerà un po' di tempo, si potrà fare una verifica tra circa un anno e mezzo e sentirne i primi influssi positivi non prima di 4-5 anni. «La riforma - ha aggiunto Savio - è condivisibile nell'ottica della semplificazione, il meccanismo è apprezzabile, è duttile, ma occorrono anche altre iniziative, come l'allargamento alla competenza penale dei giudici di pace, la depenalizzazione, la legge Carotti, senza le quali si rischia di non ottenere dei grandi cambiamenti». Secondo il pretore sono anche «fondati» le osservazioni mosse dall'avvocatura secondo cui la monocraticità del giudice ha per conseguenza un minor tasso di garanzia. Savio ha precisato che soltanto a partire da lunedì mattina opererà in qualità di giudice monocratico, mentre le circa 400 vecchie pendenze che ha attualmente in carico, le smaltirà nell'arco di qualche mese in qualità ancora di pretore.

«Fra due anni le cause a Roma dureranno in media un anno: questo comunque l'obiettivo del presidente del tribunale di Roma, Luigi Scotti, che ieri in una conferenza stampa ha riepilogato le iniziative adottate per l'entrata in vigore della riforma. Scotti ha sottolineato che le millecinquecento cause concluse nel primo quadrimestre di lavoro dai giudici onorari aggregati istituiti nel novembre scorso, hanno già abbassato da cinque a quattro anni la media della durata dei contenziosi a Roma. L'aumento del numero dei Go (sono 47 sui 103 previsti), l'istituzione del giudice unico - che con il passaggio da tre persone giudicanti ad una sola di fatto "libera" due magistrati - ed altre iniziative potranno rendere plausibile l'obiettivo fissato. Una minaccia però si profila: le 50.000 cause della pubblica amministrazione che i giudici unici ereditano dal Tar, non più competenza. Scotti ha detto di essere preoccupato maggiormente per la situazione civile che per quella penale. L'avvio di ieri è stato caratterizzato da qualche difficoltà. Se è cambiato poco per il cittadino, è cambiato invece molto dal punto di vista procedurale interno, causando anche proteste della Rsu del Tribunale di Roma. A Napoli, invece, la «rivoluzione» del giudice unico non è ancora arrivata, né, del resto, sarebbe potuta arrivare senza l'approvazione delle «variazioni tabellari» negli uffici di Tribunale e Procura che consentano l'accorpamento, le suddivisioni del personale e dei magistrati del settore civile.

SCUOLA

Berlinguer: «L'articolo prova d'esame Così il giornale entra in classe»

Anche oggi non esce il Corsera

MILANO Si aggrava la situazione al Corriere della Sera. Anche oggi, a causa di uno sciopero proclamato dai poligrafici, il quotidiano di via Solferino non sarà in edicola. L'inasprimento, dicono i sindacati, è dovuto alla decisione del direttore Ferruccio De Bortoli che l'altro giorno, in tarda serata, aveva ritirato la firma impedendo l'uscita del giornale, in seguito ad un'agitazione dei poligrafici. «Un gesto estremo, assolutamente spropositato, che interesserà in modo indebitato in una normale vertenza sindacale». Da parte sua la direzione, commentando l'improvviso sciopero dell'altra sera, ha dichiarato «inaccettabili le modalità di un'agitazione indebita, senza nemmeno un minuto di preavviso, solo poco prima della chiusura tipografica delle pagine, destinata, con astensioni del lavoro a scacchiera, a penalizzare fortemente, quanto non dimezzare, la tiratura del quotidiano». «Il rinvio forzato e pretestuoso della prima edizione - spiega una nota della direzione del Corriere - rendeva impossibile l'aggiornamento delle notizie ed esprimeva il giornale a rischi insopportabili e ingiustificati». Tra l'altro, prosegue la nota «il direttore De Bortoli si era adoperato «al di fuori dei propri compiti, perché l'azienda tenesse conto delle giustificite preoccupazioni dei poligrafici». Al centro della loro vertenza, una diversa lettura della norma contrattuale relativa alla videimpaginazione. Oggi intanto è previsto un incontro in sede Fieg.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Mancano solo 20 giorni alla prova dell'esame di Stato. Il 23 giugno sarà il momento della verifica per gli oltre 477 mila candidati. Per tanti giovani sarà la prima prova significativa, che preoccupa studenti e famiglie. E dal ministero di viale Trastevere continua l'operazione «esame sereno» affidata ad uno spot di 30" che apparirà la prossima settimana sulle reti Rai e Mediaset. Poche battute per spiegare le novità del nuovo esame ad un giovane studente, visibilmente in ansia che però, una volta preso posto davanti alla commissione esaminatrice, appare improvvisamente sereno e sorridente. «Niente paura. La scuola cambia. Cambia la scuola» è lo slogan con il quale si chiude il filmato. Una chiusa però meno amichevole e ben augurata della classica «In bocca al lupo. Crepi il Lupo!» che pare fosse in una prima versione del filmato, modificata dopo le proteste della sottosegretaria alla P.I. Carla Rocchi, verde e ambientalista, preoccupata per la cattiva immagine del lupo.

Ma «ragazzi state tranquilli» è l'invito del ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer che ieri ha presentato lo spot ad un incontro organizzato dalla Fnsi (Federazione nazionale della stampa) sulla novità rappresentata dall'articolo giornalistico inserito tra le nuove prove scritte d'esame che gli studenti potranno scegliere. Ma perché questa nuova prova? E quali obiettivi risponde? «Dobbiamo alzare il livello formativo - spiega Berlinguer - perché se non si inizia a leggere nell'età scolare non si comincia più. Bisogna trovare la strada per far crescere questa esperienza che serve ad educare i ragazzi a leggere, dando alla

scuola un'attenzione alla quotidianità». E il ministro aggiunge: «Sono due gli obiettivi della nuova prova. Con l'articolazione della prova scritta nel classico tema, nell'articolo di natura giornalistica, nel saggio breve e nel pezzo di critica letteraria, si aiuta lo studente a esplorare molteplici stili e generi letterari. Questo è un modo per restituire alla scuola l'insegnamento della lingua italiana. Si potrà così valutare il grado di padronanza linguistica degli studenti. Un processo graduale ma che andava avviato». «L'altro obiettivo è di far acquisire ai ragazzi dimestichezza con il giornale - conclude Berlinguer - per educare alla lettura. Perché questo si realizza sono necessarie iniziative di formazione dei formatori». E Berlinguer lancia un messaggio ai giornalisti: «Noi consideriamo il rapporto con il giornale un fatto di democrazia. E anche i giornalisti dovrebbero considerare il rapporto con la scuola come un fatto di democrazia. I giovani non cercano nei giornali cose che li riguardano, ma più informazione e meno sensazionalismo, meno pettegolezzi di palazzo e più cose concrete della vita di ogni giorno». Esul rapporto tra scuola e media hanno insistito il presidente della Fieg Mario Ciancio Santalampico, il presidente e il segretario della Fnsi, Lorenzo Del Boca e Paolo Serventi Longhi, i direttori di Radiorai, Giancarlo Santalampico, e dell'Ansa, Giulio Anselmi che ieri hanno presentato il libro «Articolo di giornale all'esame di maturità» (Donzelli Editore). Serventi Longhi ha proposto «un patto per sostenere la cultura dell'informazione nella scuola», mentre il presidente della Fieg, Ciancio Santalampico, ha chiesto «misure legislative per favorire la distribuzione dei giornali nelle scuole».



	FELICIA COMFORT					FELICIA WAGON COMFORT				
	1.3 LX	1.3 GLX	1.6 GLX	1.9 D LX	1.9 D GLX	1.3 LX	1.3 GLX	1.6 GLX	1.9 D LX	1.9 D GLX
ABS										
Airbag	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Alzacristalli elettrici	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Servosterzo	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*

* Equipaggiamento di serie.

FINGERMA finanzia la vostra Skoda

Gamma Felicia a partire da lire 12.800.000

Prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) di Felicia 1.3 LX 5 porte (non Comfort) con supervalutazione dell'usato.



Gruppo Volkswagen

Venite a vederla. Venite a provarla dal vostro Concessionario Skoda.

ab Autocentri Balduina

A Roma, nella sede esclusiva di Via Vertunghi, 72 (G.R.A. usc. 15 - La Rustica) Tel. 06/22.70.061 e anche in Via Alberini, 5 Tel. 06/87.13.76.61

www.autocentribalduina.com / www.autocasioni.com / E-MAIL: info@autocentribalduina.com

